

CARCERI

Penitenze di Stato

Le prigioni scoppiano e i detenuti languono. In Italia come in Calabria, dove il sovraffollamento è cronico e il personale di polizia penitenziaria resta insufficiente

Pietro Bellantoni

Sono trascorsi più di tre anni da quando l'allora premier Silvio Berlusconi dichiarò lo stato di emergenza per le carceri italiane. Di tempo ne è passato e di proposte migliorative, o falsamente risolutive, sono ormai piene le cronache. La storia è sempre la stessa, mutabile soltanto in peggio: le pri-

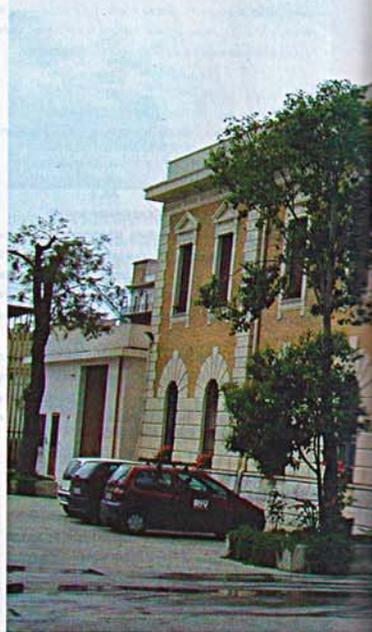
gioni scoppiano, i detenuti languono e la politica sta a guardare. Il decreto "svuotacarceri" - che, secondo le stime del ministro della Giustizia Cancellieri, dovrebbe aprire le porte del carcere a circa 4mila detenuti sui 66mila totali - ha diviso l'opinione pubblica e, soprattutto, l'esecutivo di Enrico Letta. Intanto, nei penitenziari italiani la situazione diventa ogni giorno più drammatica a causa di problemi mai risolti, malgrado i ripetuti proclami e le solite dichiarazioni d'intenti. Lo testimonia la condanna inflitta all'Italia lo scorso 8 gennaio dalla Corte europea dei diritti umani per trattamenti inumani e degradanti. Una sanzione che porta con sé anche una chiosa emblematica: «Il sovraffollamento delle carceri italiane è strutturale». A non funzionare è insomma l'intero sistema.

Criticità inveterate alle quali non è immune la Calabria, dove basta un dato per fotografare una situazione sul punto di precipitare: 2.861 detenuti - tra cui circa 63 donne e 365 stranieri - a fronte di una capienza regolamentare di 2.047 persone (+39%). Circa 1.400 gli imputati in attesa di una sentenza,

stessa cifra per i condannati in via definitiva. Sono numeri, sono vite umane ammassate in celle troppo piccole per garantire trattamenti rieducativi dignitosi. La pena dovrebbe tendere al reinserimento sociale, non alla mortificazione dell'esistenza. Eppure...

La mappatura delle carceri calabresi presenta questo primo aspetto comune: il sovraffollamento cronico. In uno scenario del genere, la vera notizia riguarda la Casa circondariale di Catanzaro, dove su 617 posti regolamentari - in base ai dati disponibili al 21 giugno - ne risultano occupati soltanto 591. Significa che la struttura del capoluogo è "piena" solo per il 95%. Una rarità. Per gli altri 11 penitenziari calabresi, invece, il prospetto è sempre caratterizzato dal segno più. In realtà, gli istituti attualmente funzionanti sono soltanto 10, visto che quello di Laureana di Borrello è chiuso da quasi un anno mentre quello di Crotona rimane off limits per lavori di ristrutturazione.

La situazione più complicata riguarda il carcere di Lamezia Terme: 82 detenuti malgrado la struttura abbia soltanto 30 posti a



disposizione, per un esubero record pari al 173%. Come se non bastasse, il Piano carceri prevede la soppressione dell'istituto, che avrebbe una sola conseguenza: paralizzare ancora di più le altre case di pena della regione. Una prospettiva che nelle scorse settimane ha scatenato una forte mobilitazione, culminata in una dura presa di posizione dell'amministrazione comunale guidata da Gianni Speranza, che ha impegnato la deputazione regionale e nazionale a intraprendere ogni iniziativa utile per il mantenimento della struttura. Ma se a Lamezia, tra il sovraffollamento e il rischio cancellazione, il quadro è preoccupante, a Reggio Calabria le cose non vanno meglio. Il carcere "San Pietro" è zeppo, stracolmo. Gli ospiti della struttura sono 266, ma gli spazi regolamentari stabiliscono una capienza massima di 149 persone. Risultato:

LA SITUAZIONE PIÙ COMPLICATA RIGUARDA LAMEZIA TERME: 82 DETENUTI SU 30 POSTI A DISPOSIZIONE, PER UN ESUBERO RECORD PARI AL 173%. IL PIANO CARCERI PREVEDE LA SOPPRESSIONE DELL'ISTITUTO, CHE PARALIZZEREBBE ANCORA DI PIÙ LE ALTRE STRUTTURE



+78% di detenuti rispetto a quelli previsti. A tracciare un quadro per niente confortante è l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Antigone, secondo cui la situazione più critica nella prigione reggina riguarda la sezione femminile, «l'unica, oltre a Castrovillari, presente nella regione Calabria e che, da oltre un anno, ospita in media 30 detenute a fronte dei 13 posti regolamentari». Poi ci sono contraddizioni evidenti, perché «mentre questo carcere scoppia, a pochi chilometri, nella località Rugula di Arghilla, dal 1988 è partito il progetto per la realizzazione del nuovo carcere: ad oggi, dopo aver speso 80-90 milioni di euro, non è ancora possibile inaugurare questa struttura, che potrebbe ospitare fino a 300 detenuti, perché mancano la strada d'accesso, le fogne e l'allacciamento idrico».

I lavori, a dirla tutta, sono stati effettivamente ultimati, solo che di inaugurazione ancora non se ne parla. Secondo quanto riferito il 5 giugno scorso dal segretario generale aggiunto del Sappe, Giovanni Durante, il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria avrebbe fissato entro fine mese il taglio del nastro nella struttura. Anche se «inaugurare il nuovo carcere non determinerà l'arrivo di detenuti». Gennarino De Fazio, segretario nazionale Uilpa-Penitenziaria, lo afferma senza incertezze.

A sinistra, il carcere "San Pietro" di Reggio Calabria. Nella pagina successiva, sopra, il penitenziario di Catanzaro

Il numero dei detenuti in Calabria

	Capienza reg.	Presenza	Percentuale
Castrovillari	146	258	+76%
Catanzaro	617	591	95%
Cosenza	209	326	+55%
Crotona (chiuso per ristrutturazione)	5	5	-
Lamezia Terme	30	82	+173%
Locri	83	152	+83%
Palmi	140	253	+80%
Paola	161	243	+50%
Reggio C.	149	266	+78%
Rossano	233	351	+50%
Vibo Valentia	274	334	+21%
TOTALE	2.047	2.861	39,76%

Dalla sua parte ha una motivazione piuttosto fondata: al momento il personale di polizia penitenziaria attivo in regione è insufficiente a mandare avanti gli istituti già funzionanti. Figuriamoci per quelli in via di apertura. E, senza gli addetti alla sicurezza e sorveglianza, un carcere non può dischiudere i battenti. «Non ci sono gli uomini disponibili», ribadisce De Fazio, secondo cui - allo stato attuale - l'attivazione del penitenziario di Arghilla avrà una sola conseguenza, perniciosa per giunta: «Farà abbassare la percentuale del sovraffollamento nelle carceri calabresi», senza che a quelle cifre corrisponda la realtà delle cose e determinando così un facile accantonamento del problema ai vertici dell'amministrazione penitenziaria. Il segretario Uilpa-Penitenziaria è infatti convinto che i dati diffusi dal Dap relativi ai detenuti, in...

... Calabria come nel resto del Paese, siano troppo spesso «falsi e drogati». Si inaugura una struttura come quella di Arghillà? Ci sono – sulla carta – 300 posti in più. E poco importa se nessun detenuto varcherà mai la soglia di quel carcere. Lo stesso vale per il nuovo padiglione costruito nella Casa circondariale di Catanzaro e di una nuova sezione in quella di Paola.

Il personale di polizia penitenziaria fa già i salti mortali, impossibile chiedere loro di più. La pianta organica stabilita nel 2001 con decreto ministeriale fissa infatti a 1.498 le unità di cui necessita il sistema carcerario calabrese. Una dotazione giudicata altamente insufficiente dagli operatori del settore e che tra l'altro non viene nemmeno rispettata, visto che gli agenti realmente in servizio sono 20 in meno (1.478). Gli organici sono ridotti, e il personale è costretto a turni di 8 ore invece che di sei. Il lavoro stra-

FREQUENTI GLI EPISODI DI AUTOLESIONISMO: NEL 2012 SONO STATI 13 A REGGIO, 8 A ROSSANO, 10 A PAOLA, 11 A COSENZA, 7 A CASTROVILLARI, 8 A CATANZARO, 1 A CROTONE

ordinario, per la polizia penitenziaria, è diventato ordinario, anche se questo produce un aggravio dei costi. «Non mi spiego queste scelte», dice Damiano Bellucci, segretario nazionale del Sappe, che punta l'accento sulla necessità di assumere nuovo personale, piuttosto che continuare a pagare gli oneri di un'emergenza. Senza contare lo stress vissuto quotidianamente da questi operatori, talvolta obbligati a sorvegliare centinaia e centinaia di detenuti senza le condizioni minime di sicurezza.

Sovrannumero da una parte, carenze di organico dall'altra: sono queste le principali criticità che attanagliano gli istituti di pena calabresi. Due «paradossi», come li definisce ancora De Fazio: «Il ministero della Giustizia include nelle statistiche alcuni istituti che in realtà sono chiusi, senza contare quelli inagibili. Per quanto riguarda il personale, prima l'amministrazione penitenziaria afferma che la dotazione organica è addirittura in esubero, ma poi chiude il carcere di Laureana per carenza di personale. È un atteggiamento schizofrenico».

Così come stimola altre perplessità la scelta di non nominare un nuovo provveditore regionale, a tre anni dal suicidio di Paolo Quattrone. L'attuale "reggente" è Salvatore Acerra, titolare in Basilicata, «dove i detenuti

sono solo 441», specifica ancora De Fazio che, in relazione a quello che definisce il «provveditore part-time», rimarca un'altra anomalia: «In Basilicata gli basta un giorno per svolgere il suo lavoro, nel resto della settimana viene invece in missione in Calabria, con tutte le indennità incluse. Sarebbe di certo più economico investire le cose».

detenuti per 140 posti), Castrovillari (258 per 146), Cosenza (326 per 209) e Vibo Valentia (334 per 274). Numeri, vite. Le prigioni calabresi sono verminai dove chi sconta una pena deve anche subire lo scotto di una punizione aggiuntiva, peraltro non determinata da alcun tribunale. I sempre più frequenti episodi di autolesio-



Il contesto generale sembra insomma troppo fluido e privo di una programmazione di lungo respiro in grado di decongestionare gli istituti della regione. Che continuano a boccheggiare, chi più, chi meno.

È di sicuro stato di allerta nel carcere di Locri, dove i reclusi sono 152, ma la struttura potrebbe accoglierne soltanto 83. Stessi guai per le Case circondariali di Palmi (253

nismo testimoniano la serietà del problema. Nel 2012 sono stati 13 a Reggio, 8 a Rossano, 10 a Paola, 5 a Locri, 11 a Cosenza, 3 a Palmi, 7 a Castrovillari, 8 a Catanzaro, 1 a Vibo e Crotone. Tre i suicidi, 20 quelli tentati e falliti solo grazie all'intervento della polizia penitenziaria. Il malessere – dei reclusi, degli agenti – aumenta. La speranza che le cose cambino, invece, rimane comunque intatta.

Nel frattempo c'è chi, come il Sappe, invoca «vere riforme strutturali» e non palliativi. «Si tratta di depenalizzare i reati minori e potenziare maggiormente il ricorso all'area penale esterna, limitando la restrizione in carcere solo nei casi indispensabili e necessari». L'intervento è necessario, perché il sistema «rischia ogni giorno di più di implodere», con il personale di polizia penitenziaria spesso lasciato solo a gestire «situazioni di disagio sociale e di tensioni, 24 ore su 24, 365 giorni all'anno». Urgono soluzioni che evitino la reclusione nei casi di reati minori e nei confronti di soggetti che non siano ritenuti socialmente pericolosi. Il decreto del governo Letta sembra andare in questa direzione. Perché serve una «svuotacarceri», ma una volta per tutte.

p.bellantoni@corrierecal.it

© riproduzione vietata